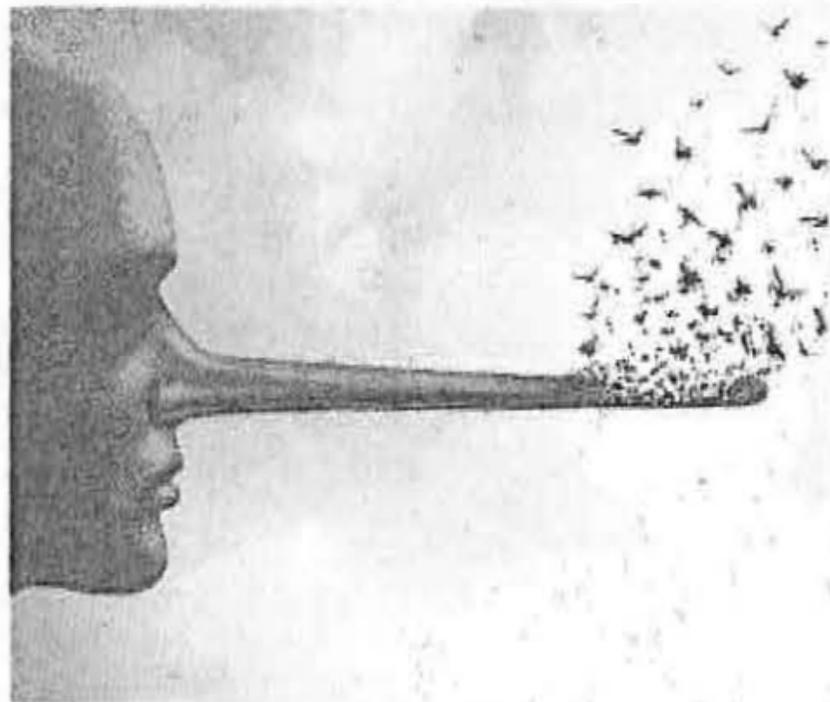


Ginzburg: dai benandanti alle fake news e ritorno

GABRIELE BECCARIA

■ Anneghiamo nei dati, gli amati-odiati Big Data? A questa domanda provocatoria Carlo Ginzburg, storico che ha lavorato tra antropologia, letteratura, storia dell'arte e metodologia della scienza, risponde con una serie di distinguo. «La ricchezza dei dati accessibili attraverso la Rete apre alla ricerca possibilità straordinarie: ma per non annegare nei dati dobbiamo imparare a usare Internet in maniera non banale. Cercare risposte alle nostre domande è un primo passo: dobbiamo anche im-



parare a controllare le risposte e a trovare nuove domande. Google non ci insegna a leggere». Ma che cosa c'entra tutto questo con la lezione intitolata «I benandanti, cinquant'anni dopo» che Ginzburg terrà alla Scuola Normale di Pisa, nell'ambito del programma «Virtual immersions in science»? «C'entra - risponde -. Parlerò di quel libro, il primo che ho scritto, cercando di mostrare attraverso un caso specifico la complessità della lettura. Nella ricerca la lettura analitica della documentazione s'intreccia con presupposti (scientifici e non) e anche con il caso. Ho lavorato su processi dell'Inquisizione friulana del '500 e '600, condotti contro uomini e donne che si autodefinivano benandanti e che affermavano di combattere quattro volte all'anno, in sogno, contro streghe e stre-

goni, per la fertilità dei campi. Un esempio - aggiunge Ginzburg - di come fenomeni non razionali, diversissimi tra loro e diversissimi dalla nostra cultura, possano essere oggetto di un'analisi razionale. Pensare che tutto nella storia sia razionale sarebbe assurdo».

E che cosa significa tutto questo nell'era della post-verità, delle «fake news», delle notizie stravolte o inventate di sana pianta? «Diffondere menzogne come strumento di manipolazione politica non è certo una novità - osserva il professore -. Nuova è la tecnologia, che può essere usata per scopi diversi, per diffondere menzogne oppure per confutarle. Verificare i dati è un vino vecchio: bisogna imparare a versarlo in otri tecnologicamente inediti».